

Nel tempo e nello spazio. Linguaggio e natura nella filosofia di Ludwig Wittgenstein

Alice Morelli

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract The paper focuses on some naturalistic aspects of Wittgenstein's later philosophy. Wittgenstein has often been considered a radical anti-naturalist philosopher, mainly because he does not endorse the thesis of the continuity between philosophy and science. However, it will be argued that Wittgenstein's later philosophy incorporates a kind of naturalism without naturalization, i.e., a liberal naturalism, in virtue of the relation between human nature and language. It will be concluded that Wittgenstein's liberal naturalism provides an example of a naturalistic perspective on language which avoids the limits of an intellectualist approach without leading to scientism: this is meant to express the irreducibility of naturalism to the mere scientific version.

Keywords Wittgenstein. Naturalism. Naturalization. Language. Nature.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Wittgenstein antinaturalista. – 3 Wittgenstein naturalista. – 3.1 La svolta antropologica. – 3.2 Linguaggio e forma di vita. – 3.3 Fatti generalissimi della natura. – 3.4 Due sensi di 'natura'. – 4 Natura e concetti. – 5 Conclusione: naturalismo senza naturalizzazione.

1 Introduzione

Ludwig Wittgenstein è comunemente riconosciuto come uno dei più importanti filosofi del Novecento, eppure la sua filosofia non sembra avere particolare influenza nel contesto filosofico analitico contemporaneo, in quanto costituisce spesso oggetto esclusivo di dibattiti specifici ed esegetici che



Edizioni
Ca' Foscari

Philosophica 4

e-ISSN 2610-8925 | ISSN 2610-8933

ISBN [ebook] 978-88-6969-325-0 | ISBN [print] 978-88-6969-326-7

Peer review | Open access

Submitted 2019-02-05 | Accepted 2019-02-25 | Published 2019-07-27

© 2019 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

DOI 10.30687/978-88-6969-325-0/010

coinvolgono esclusivamente filosofi di orientamento wittgensteiniano. Paolo Tripodi (2009) sostiene che, da un punto di vista storico, la filosofia wittgensteiniana ha subito un calo di interesse nel panorama della filosofia analitica anglo-americana a partire dalla seconda metà del Novecento principalmente a causa del fatto che il pensiero di Wittgenstein manifesta una tendenza antinaturalista, ovvero una tendenza molto distante dal naturalismo scientifico come definito e istituzionalizzato da Quine (1969) nel celebre saggio *Epistemology Naturalized*.

Il punto non è tanto che le convinzioni ideologiche (o religiose) di Wittgenstein fossero *controcorrente*, quanto che la sua attività filosofica lo fu, perché non riuscì ad affrontare in maniera del tutto soddisfacente due questioni fondamentali, distinte ma correlate [...]: quale forma abbia e quale posto occupi la *conoscenza scientifica* nel paesaggio intellettuale contemporaneo, da una parte, e se la filosofia debba essere una specie di *teoria*, dall'altra parte. (Tripodi 2009, 432)

Il carattere espressamente a-teorico dell'indagine wittgensteiniana, unitamente ad una concezione della filosofia come un'attività distinta dalla scienza, hanno portato numerosi filosofi analitici ad etichettare la filosofia wittgensteiniana come profondamente antinaturalista, e a considerarla troppo obsoleta ed inadeguata rispetto lo spirito del tempo. Questo spirito deve la propria fisionomia allo sviluppo delle scienze cognitive e caratterizza un tipo di filosofia sempre più proiettata verso un dialogo proficuo con la scienza; un dialogo che, se portato alle estreme conseguenze, comporta un annullamento della distinzione tra l'impresa filosofica e l'impresa scientifica. Allo stesso tempo, tuttavia, se guardiamo alla letteratura secondaria su Wittgenstein a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, troviamo numerosi tentativi di fornire una lettura naturalistica del suo pensiero sulla base dei numerosi riferimenti alla natura umana e alla natura in generale che costellano gli scritti della produzione successiva al *Tractatus logico-philosophicus* (Conway 1989; McGinn 1984; Putnam 1998).¹ La letteratura critica, dunque, ci offre complessivamente l'immagine di Wittgenstein come di un filosofo radicalmente antinaturalista, ma allo stesso tempo naturalista, poiché gran parte delle osservazioni appartenenti alla seconda fase del suo pensiero presentano numerosi tentativi di attirare la nostra attenzione su un certo nesso tra le nostre particolari formazioni concettuali e alcuni fatti generali della nostra natura, e dell'ambiente circostante. Questa caratterizzazione apparentemente ossimorica deriva, in parte, da determi-

¹ D'ora in avanti *Tractatus*.

nate assunzioni circa la definizione del naturalismo filosofico e, in particolare, da una tendenza a ridurre il naturalismo al solo naturalismo scientifico come sviluppatosi nella seconda metà del Novecento.

Con il presente contributo intendo esporre alcuni aspetti della filosofia del 'secondo Wittgenstein' al fine di suggerire un ripensamento del suo rapporto con il naturalismo e fornire un esempio di varietà di naturalismo senza naturalizzazione, mostrando quindi l'irriducibilità del naturalismo filosofico al solo naturalismo scientifico.² In primo luogo, cercherò di chiarire l'antinaturalismo di Wittgenstein mostrandone la natura parziale. Questo permetterà di specificare, inoltre, come il termine 'naturalismo' verrà impiegato nel presente lavoro. Successivamente, illustrerò quelli che ritengo essere aspetti naturalistici della filosofia del 'secondo Wittgenstein' attraverso l'esposizione delle sue osservazioni sul legame tra linguaggio e natura. Mi soffermerò sull'impiego del concetto di natura e sul ruolo che Wittgenstein attribuisce alla natura, ovvero il tipo di nesso instaurato tra natura umana e concetti. Concluderò che, nonostante Wittgenstein possa essere legittimamente considerato avversario del naturalismo scientifico, la sua filosofia tarda può essere considerata esempio di un naturalismo liberale, caratterizzabile nei termini di una prospettiva anti-intellettualista e non razionalista sul linguaggio.

2 Wittgenstein antinaturalista

È ormai un luogo comune della filosofia il riconoscimento del fatto che «il naturalismo significa molte cose diverse per molte persone differenti» (Boniolo 2006, 100). Il termine 'naturalismo', infatti, è un termine polisemico. Laudisa (2014) suggerisce di utilizzare la nozione wittgensteiniana di somiglianza di famiglia per indicare l'apertura di tale concetto: non esiste una definizione precisa e universalmente accettata di naturalismo, ma piuttosto un'ampia rete di concetti imparentati tra loro che danno vita ad un clima filosofico più che ad una teoria strutturata. L'antinaturalismo di Wittgenstein è qui presentato in opposizione ad un tipo di naturalismo scientifico che caratterizzo ulteriormente come epistemologico e identico nella tesi quiniana della continuità tra filosofia e scienza. Wittgenstein è un avversario del naturalismo epistemologico perché distingue nettamente, sia nel *Tractatus*, sia nelle fasi successive della sua produzione, tra filosofia e scienza. Esse devono considerarsi ambiti diversi non solo nel metodo, ma anche nell'oggetto e negli scopi. Come suggerito

² Recentemente, il tema in oggetto è particolarmente sentito dalla comunità wittgensteiniana ed è affrontato con l'obiettivo di rivalutare la collocazione di Wittgenstein nell'era della naturalizzazione. Si vedano in proposito Cahill, Raleigh 2018; Beale, Kidd 2017.

da Glock (2008, 161), può essere utile istituire una distinzione tra il metodo filosofico di Wittgenstein e la sua ideologia personale. La distinzione tra filosofia e scienza costituisce così una ragione metodologica dell'antinaturalismo ed emerge dai passi in cui Wittgenstein espone la propria concezione dell'impresa filosofica.³

Lo scopo della filosofia è il rischiaramento logico dei pensieri. La filosofia è non una dottrina, ma un'attività. (TLP 4.112)

La filosofia si limita, appunto, a metterci tutto davanti, e non spiega e non deduce nulla. - Poiché tutto è lì in mostra, non c'è neanche nulla da spiegare. Ciò che è nascosto non ci interessa. (PI § 126)

Mentre la scienza è una *dottrina* che ha per oggetto alcuni *fatti* del mondo e si pone come obiettivo la *spiegazione* di tali fatti ricorrendo all'elaborazione di *teorie* come strumenti di indagine delle *cause* dei fenomeni, la filosofia è un'attività che *descrive* gli usi effettivi delle parole del nostro linguaggio e si pone come obiettivo la *rappresentazione perspicua* della logica del linguaggio per dissolvere i fraintendimenti concettuali; essa, lungi dal voler indagare le cause, fornisce semmai le *ragioni* di determinate pratiche linguistiche.

Le ragioni ideologiche dell'antinaturalismo di Wittgenstein riguardano il suo complesso rapporto con la scienza del proprio tempo (Andronico 2010, 83-4; Glock 2008, 161). Da un lato egli attribuisce un ruolo importante alla scienza nella comunità considerandola, insieme all'educazione, una componente fondamentale della nostra forma di vita (OC § 298), dall'altro lato egli scrive affermazioni molto polemiche sullo spirito del proprio tempo, che ritiene essere caratterizzato dal mito del progresso e da una certa idolatria nei confronti della scienza stessa.

Essere capito ed apprezzato dal tipico uomo di scienza occidentale non mi importa affatto, perché costui non capisce lo spirito con cui scrivo. La nostra cultura è caratterizzata dalla parola «progresso». Il progresso è la sua forma, non una delle sue proprietà, quella di progredire. Essa è tipicamente costruttiva. La sua attività consiste nell'erigere qualcosa di sempre più complesso. E anche la chiarezza serve a sua volta solo a questo scopo, non è fine a sé stessa. Per me, al contrario, la chiarezza, la trasparenza sono fini a sé stesse. (CV 27-28)

³ Per le abbreviazioni delle opere di Wittgenstein si veda la sezione 'Abbreviazioni'. Le citazioni nel corpo del testo riportano sigla dell'opera di riferimento e numero di pagina, oppure numero del paragrafo. Laddove si tratti di paragrafi, i numeri sono preceduti dal simbolo '\$'.

Wittgenstein non intende negare valore conoscitivo alla scienza, quanto metterci in guardia di fronte a due tendenze ritenute fonte di confusione filosofica: l'atteggiamento che vede nella scienza l'unica fonte di conoscenza, e la tendenza da parte dei filosofi a imitare i metodi degli scienziati.⁴

I filosofi hanno sempre davanti agli occhi il metodo della scienza, ed hanno l'irresistibile tentazione di porre domande, e di rispondere alle domande, nello stesso modo in cui lo fa la scienza. Questa tendenza è la reale fonte della metafisica, e porta il filosofo nell'oscurità completa. Ma il nostro compito non può mai essere quello di ridurre qualcosa a qualcosa, o di spiegare qualcosa. La filosofia è, in realtà, 'puramente descrittiva'. (BB 28)

Alla luce di quanto sostenuto finora, la filosofia wittgensteiniana costituisce effettivamente un esempio di filosofia antinaturalista a patto di specificare che si tratta di un antinaturalismo scientifico, ovvero una prospettiva filosofica che non ammette e, anzi, critica, le assunzioni proprie del naturalismo scientifico epistemologico. L'attribuzione di un antinaturalismo radicale, infatti, si basa a ben vedere su due assunzioni problematiche: 1. Un'indebita identificazione del naturalismo filosofico con il naturalismo scientifico. Partendo da tale presupposto, una determinata filosofia viene considerata a pieno titolo naturalista solo se conforme ai caratteri del naturalismo scientifico e, di conseguenza, tutto ciò che si distanzia da questo determinato approccio viene considerato intrinsecamente antinaturalista. 2. Una semplificazione delle indicazioni metodologiche che Wittgenstein offre nei propri scritti. Se da un lato Wittgenstein sostiene fermamente la separazione filosofia-scienza e scrive contro lo spirito scienziato del proprio tempo, dall'altro lato nella seconda fase del suo pensiero traccia i contorni di un particolare metodo filosofico, definito *morfologico*, o comparativo, che egli deriva dalle letture dei pensatori naturalisti Goethe e Spengler (Andronico 1998). Le osservazioni metodologiche, dunque, non si limitano alla critica della tesi della continuità filosofia-scienza, ma comprendono anche una *pars construens*, ovvero la proposta di un metodo adatto alla ricerca filosofica che, come vedremo, è uno degli elementi centrali della prospettiva naturalistica che caratterizza la filosofia tarda di Wittgenstein. La prima assunzione problematica, dunque, si basa su un mancato riconoscimento della varietà del naturalismo filosofico, che emerge sia da considerazioni concettuali, sia da considerazioni storiche: anche nella filosofia contemporanea, difendere una posizione naturalista

⁴ I bersagli specifici della critica wittgensteiniana possono essere identificati nella figura di Russell e nell'ideale neopositivista di una filosofia scientifica.

non comporta aderire *in toto* al progetto quiniano. Strawson distingue due tipi di naturalismo contemporaneo: il naturalismo scientifico, o riduzionista, e il naturalismo liberale (Strawson 1985, 1). Nella seconda categoria rientrano prospettive filosofiche che si distanziano da posizioni intellettualiste e prendono in considerazione l'essere umano anche a partire dalla sua natura animale, ma impiegano un concetto di natura più esteso rispetto ai sostenitori del naturalismo scientifico. Inoltre, sebbene si riconosca l'importanza delle acquisizioni della scienza per la riflessione filosofica, non si accetta la tesi forte secondo cui la scienza è, o dovrebbe essere, l'unica guida autentica sulle questioni di metodo, ontologia, conoscenza e semantica.⁵

The fact that [the term 'naturalism'] has been applied to the work of philosophers having as little in common as Hume and Spinoza is enough to suggest that there is a distinction to be drawn between varieties of naturalism. (Strawson 1985, 1)

Il fatto che [il termine 'naturalismo'] sia stato applicato alle opere di filosofi che hanno poco in comune tra loro come Hume e Spinoza è sufficiente per suggerire che occorre istituire una distinzione tra varietà di naturalismo. (trad. dell'Autore)

La seconda assunzione problematica può essere affrontata illustrando quegli aspetti della filosofia di Wittgenstein che suggeriscono l'utilità di un ripensamento del suo rapporto con il naturalismo, in particolare alla luce della prospettiva contemporanea naturalizzante che incentiva uno studio empirico del linguaggio di contro ad un tipo di indagine concettuale. È possibile fornire un contributo prettamente filosofico, non scientifico, sul tema del linguaggio che pur faccia uso dei riferimenti alla natura degli esseri umani ma che non comporti l'identificazione tra filosofia e scienza? Intendo rispondere affermativamente mostrando come la filosofia di Wittgenstein possa costuirne un esempio.

3 Wittgenstein naturalista

Come è stato riconosciuto dai critici (McGinn 2010; Strawson 1985; Cahill, Raleigh 2018), l'elemento naturalistico permea l'intera produzione del 'secondo Wittgenstein' e può essere ricavato anche solo guardando al suo stile filosofico, ovvero al modo in cui Wittgenstein affronta e 'dissolve' alcuni tradizionali nodi filosofici, come il problema del linguaggio privato, la non referenzialità del vocabolario psicologi-

⁵ Si veda a proposito il 'naturalismo liberalizzato' di De Caro e Macarthur (2004).

co-esperienziale, o il problema del fondamento delle pratiche linguistiche e sociali. Tuttavia, in questa sede proverò ad adottare un punto di vista più generale presentando la ‘nuova’ prospettiva sul linguaggio e sul significato espressa nelle *Ricerche Filosofiche*.⁶ Prenderò, dunque, in considerazione il contributo di Wittgenstein alla filosofia del linguaggio e non approfondirò il legame che tale prospettiva intrattiene con alcuni temi della filosofia della mente contemporanea.⁷

3.1 La svolta antropologica

Nelle *Ricerche*, Wittgenstein presenta una serie di osservazioni sul linguaggio e sul significato che possono essere lette complessivamente come espressioni di una ‘svolta antropologica’ in filosofia del linguaggio: ‘svolta’, poiché tale prospettiva è presentata in contrasto con le idee precedentemente esposte nel *Tractatus*; ‘antropologica’, poiché si assiste ad una antropologizzazione della nozione di significato, ovvero l’idea secondo cui c’è un senso in cui il nostro operare con le parole dipende *anche* da come siamo fatti, dal tipo di essere che siamo e dal tipo particolare di addestramento cui possiamo sottoporci. Tale svolta potremmo dunque definirli come un cambio di prospettiva secondo cui il linguaggio non è meramente un’attività governata da regole, ma un’attività prettamente umana. Questo significa non solo che la fisionomia del linguaggio non può non essere influenzata in qualche misura dalle caratteristiche dei soggetti che lo condividono, ma che il linguaggio stesso è meglio caratterizzabile nei termini di una attività da sempre incarnata nel mondo (PI § 23).

Ma se si tratta di una svolta, quale ‘vecchia’ concezione del linguaggio costituisce il bersaglio critico di Wittgenstein? Il modo di guardare al linguaggio da cui Wittgenstein intende prendere le distanze è esempio di una tendenza filosofica che ritiene essere estremamente comune: il dogmatismo. Il filosofo dogmatico scambia il termine di confronto, utile e illuminante per la particolare ricerca svolta, con il modello a cui tutto deve conformarsi (PI § 130). Utilizzando una metafora wittgensteiniana, potremmo dire che il filosofo confonde la realtà con gli occhiali attraverso cui la guarda (PI § 114). Un esempio concreto lo troviamo proprio nel *Tractatus*. In quest’opera, Wittgenstein ci presenta una teoria della proposizione denominata *picture theory*, ovvero una teoria della proposizione come immagine: una proposizione è un’immagine che raffigura uno stato di cose possibile (Mounce 2000). Nelle *Ricerche*, Wittgenstein sembra dirci che può essere utile paragonare una proposizione ad un’immagine per chiarire il funzionamento del

⁶ D’ora in avanti ‘Ricerche’.

⁷ Mi limito a segnalare Williams 1999 e Moyal-Sharrock 2013.

linguaggio e, in particolare, delle proposizioni dichiarative. Tuttavia, il filosofo dogmatico non si accontenta di questo termine di paragone e impiega tale confronto per elaborare una teoria della proposizione: egli afferma non solo che *tutte* le proposizioni sono immagini, ma che la natura rappresentativa della proposizione costituisce l'essenza del linguaggio, essenza che va dunque colta grazie ad un processo di analisi. In questo senso, il dogmatismo incorpora altre due tendenze filosofiche: il desiderio di generalità e un essenzialismo secondo cui l'essenza è, per definizione, un qualcosa di nascosto (PI §§ 92, 97, 103, 107, 113). Il modo di fare filosofia dogmatico indaga il linguaggio considerandolo in astratto, come una costruzione fuori dallo spazio e dal tempo, dunque estrapolandolo dalla vita degli uomini. Contro il dogmatismo, Wittgenstein suggerisce in primo luogo un cambiamento di prospettiva incentrato sulla nozione di grammatica. Nonostante egli impieghi il termine 'grammatica' in vari modi, qui interessa la grammatica intesa come attività filosofica che descrive l'uso delle parole ovvero, secondo la prospettiva delle *Ricerche*, il loro significato. Potremmo parlare dunque di una 'svolta grammaticale' che è concettualmente distinta dalla 'svolta antropologica' e che si riassume nell'idea secondo cui la chiarezza della logica del linguaggio non debba essere cercata in un altro linguaggio diverso da quello ordinario - che sia questo il linguaggio ideale della logica, o il linguaggio primario della fenomenologia -, ma nel linguaggio comune che parliamo tutti i giorni.

Quanto più rigorosamente consideriamo il linguaggio effettivo, tanto più forte diventa il conflitto tra esso e le nostre esigenze. (La purezza cristallina della logica non mi si era affatto *data come un risultato*; era un'esigenza). Il conflitto diventa intollerabile; l'esigenza minaccia a questo punto di trasformarsi in qualcosa di vuoto. - Siamo finiti su una lastra di ghiaccio dove manca l'attrito e perciò le condizioni sono in un certo senso ideali, ma appunto per questo non possiamo muoverci. Vogliamo camminare; dunque abbiamo bisogno dell'*attrito*. Torniamo sul terreno scabro. (PI § 107)

Il linguaggio oggetto dell'indagine filosofica non è un qualcosa al di fuori dello spazio e del tempo, ma un fenomeno spazio-temporale la cui analisi deve riguardare soprattutto le situazioni concrete del suo uso, ovvero come gli uomini impiegano le parole.

Parliamo del fenomeno spazio-temporale del linguaggio; non di una non-cosa fuori dello spazio e del tempo [...]. La domanda «Che cos'è, propriamente, una parola?» è analoga alla domanda: «Che cos'è un pezzo degli scacchi?». (PI § 108)

3.2 Linguaggio e forma di vita

Una delle nozioni chiave della prospettiva grammaticale di Wittgenstein è quella di regola. All'inizio delle *Ricerche*, Wittgenstein suggerisce di caratterizzare il significato di un'espressione linguistica come l'uso di tale espressione nel linguaggio, ovvero come l'insieme delle regole che ne governano l'impiego (PI § 43). La 'svolta antropologica' costituisce una sorta di ampliamento della prospettiva grammaticale: Wittgenstein sembra dirci che non basta riconoscere i limiti del modello denotativo del linguaggio e caratterizzare il significato come uso, se per uso intendiamo un insieme definito e chiuso di regole fisse ed esplicite (PI § 81), ma occorre rilevare il nesso tra questo uso e la vita degli uomini che lo impiegano. «Immaginare un linguaggio significa immaginare una forma di vita» (PI § 19). Le osservazioni sul seguire una regola (PI §§ 185-241) mostrano che seguire una regola è una prassi, ma il termine 'prassi' è un termine molto ricco nella prospettiva wittgensteiniana: dire che seguire una regola è una prassi significa affermare che, per l'appunto, non è meramente una questione di calcoli ed elenchi di istruzioni esplicite. Le espressioni 'regola' e 'seguire una regola' si riferiscono ad una tecnica appresa e incorporata, ad un'abitudine, istituzione intersoggettivamente accettata e collocata in un contesto che è un'intera forma di vita, ovvero un sistema caratterizzato sia da una cultura, sia da alcune caratteristiche specie specifiche degli uomini (PI § 199).

L'espressione 'forma di vita' compare nelle *Ricerche* solo cinque volte; non è un'espressione tecnica e precisa, ma presenta un'interessante oscillazione semantica che fa emergere la complessità del riferimento wittgensteiniano alla natura (PI 230, 295, §§ 19, 23, 241). Nel paragrafo 23 Wittgenstein impiega questa espressione insieme a quella di 'attività' per sottolineare il carattere prassiologico del linguaggio, vale a dire per alludere al fatto che, nelle parole di Voltolini (2009, 40) «l'uso del linguaggio non è l'impiego che ne fa un soggetto disincarnato, bensì è l'uso che ha luogo in un contesto di attività e consuetudini il cui carattere è eminentemente *sociale*». Nello stesso paragrafo Wittgenstein presenta un elenco di giochi linguistici ed attività che appartengono al sistema culturale.

Qui la parola 'gioco linguistico' è destinata a mettere in evidenza il fatto che il parlare un linguaggio fa parte di un'attività, o di una forma di vita. [...] comandare, e agire secondo il comando - Descrivere un oggetto in base al suo aspetto o alle sue dimensioni - Costruire un oggetto in base a una descrizione (disegno) - Riferire un avvenimento - Far congetture intorno all'avvenimento - Elaborare un'ipotesi e metterla alla prova - Rappresentare i risultati di un esperimento mediante tabelle e diagrammi - Inventare una storia; e leggerla [...] chiedere, ringraziare, imprecare, salutare, pregare. (PI § 23)

In altri passi, invece, Wittgenstein impiega l'espressione per indicare un insieme di comportamenti e aspetti della vita umana considerata come una vita specie-specifica; questi comportamenti sono trasversali alle culture e riguardano attività basilari degli esseri umani, come il mangiare e il riprodursi (PI § 25; RFM V §§ 2, 15).

Il comandare, l'interrogare, il raccontare, il chiacchierare, fanno parte della nostra storia naturale come il camminare, il mangiare, il bere, il giocare. (PI § 25)

Instaurando un nesso tra linguaggio e forma di vita, Wittgenstein intende mostrare che comprendiamo i concetti se guardiamo non soltanto al loro uso inteso come insieme di regole, ma se consideriamo anche le conseguenze del loro impiego sulla vita delle persone che se ne servono. In questo modo si ricava un'immagine del linguaggio come fin dall'inizio radicato nel mondo, come uno degli aspetti costitutivi dell'agire che caratterizza il modo di vivere specifico della specie umana (OC § 475). Le forme di vita, o i fatti della vita, sono il dato che il filosofo deve accettare e prendere in considerazione; sono il dato che funge da termine ultimo della catena delle giustificazioni delle pratiche linguistiche.

Quello che, in filosofia, dobbiamo accettare, il dato [...] sono i fatti della vita [...] il fatto che agiamo in questo e questo modo, che, ad esempio, puniamo certe azioni, accertiamo la situazione effettiva in questo e questo modo, diamo ordini, prepariamo resoconto, descriviamo colori, ci interessiamo ai sentimenti altrui. (RPP I § 630)

3.3 Fatti generalissimi della natura

È all'interno di questo contesto che Wittgenstein assegna molta importanza ad alcuni fatti generali della natura e al nesso tra tali fatti e il linguaggio in dotazione. Wittgenstein ci chiede di immaginarci situazioni logicamente possibili in cui però aspetti significativi della nostra natura, o della natura circostante, sono diversi da come di fatto sono. Troviamo un ricco elenco di tali fatti nel paragrafo 47 delle *Osservazioni sulla filosofia della psicologia*:

È importante il fatto che noi abbiamo la consuetudine di disegnare con matite, penne o cose del genere, e che perciò gli elementi della nostra rappresentazione siano righe e punti (nel senso di 'puntini'). Se gli uomini avessero sempre dipinto e non disegnato (se quindi il concetto di *contorno* delle forme non avesse un ruolo molto importante), se ci fosse una parola in uso, diciamo "linea", che nessuno associasse nel pensiero ad una *riga*, dunque a qual-

cosa di molto sottile, bensì la associasse sempre e solo al confine tra due colori, forse alcuni sviluppi della geometria non avrebbero avuto luogo. Se noi vedessimo uno dei nostri colori primari, diciamo il rosso, solo rarissimamente, solo in dimensioni ridottissime, se non fossimo in grado di produrre colori per dipingere, se il rosso apparisse soltanto in determinate combinazioni con altri colori, ad esempio solo sulla punta delle foglie di certi alberi, che in autunno gradualmente si trasformano da verdi in rossi, niente verrebbe più naturale che chiamare il rosso un verde degenerato. Pensa alle circostanze in cui bianco e nero ci appaiono come *colori* e a quelle in cui essi ci appaiono come assenza di colore. Metti che fosse possibile lavar via tutti i colori, così che la base fosse sempre bianca, e non ci fosse una tinta bianca. Ci è più facile riprodurre e riconoscere grazie alla memoria un rosso puro, un verde, ecc., che poniamo, una tonalità di bruno rossiccio. (RPP I § 47)

Per ogni esempio riportato Wittgenstein suggerisce una forma di legame tra questi fatti generali e i comuni giochi linguistici degli uomini: queste osservazioni suggeriscono circostanze in cui la rete concettuale con cui leggiamo il mondo sarebbe stata diversa da quella che di fatto abbiamo, in concomitanza con diverse caratteristiche sia della natura e dell'uomo come specie specifica, sia delle abitudini dell'uomo inteso come membro di una determinata cultura. È importante specificare però che i fatti naturali ai quali Wittgenstein fa riferimento non sono solamente le situazioni ipotetiche e i casi immaginari, ma le stesse pratiche linguistiche comunemente adottate; esse costituiscono quel terreno scabro che ci offre l'attrito sufficiente per poterci liberare da immagini fuorvianti sedimentate nel linguaggio stesso e nel modo di fare filosofia dogmatico.

3.4 Due sensi di 'natura'

Abbiamo visto che tra i fatti della vita e i fatti generali della natura troviamo sia abitudini apprese, tratti culturali, sia tratti specie-specifici degli esseri umani, appartenenti alla loro natura biologica e pre-linguistica. Wittgenstein quando parla del comportamento umano prende in considerazione, non sempre specificandone la differenza, sia le componenti istintive e biologiche, sia le componenti apprese.

Del comportamento degli uomini, ovviamente, non fa parte soltanto ciò che essi fanno senza avere appreso alcun modo di comportarsi, ma anche ciò che fanno (dunque, ad esempio, anche ciò che dicono) dopo essere stati addestrati in una determinata maniera. (RPP I § 131)

In Wittgenstein, infatti, troviamo un'interessante estensione del concetto di naturale: egli considera naturale non solo ciò che è innato e specie-specifico, ma anche ciò che è stato appreso ed è divenuto naturale dopo un lungo periodo di esercizio. Wittgenstein impiega entrambi i sensi del termine nel seguente paragrafo:

Se insegniamo ad un uomo questa tecnica così e così per mezzo di esempi, – cosicché, in un determinato caso nuovo procede *così* e non *così*, o in un certo caso s'arresta, perché questa e non quella è per lui la prosecuzione "naturale", questa cosa, di per se stessa, è già un fatto naturale estremamente importante. (Z § 355)

L'addestrabilità dell'essere umano è uno dei fatti della natura che Wittgenstein intende prendere in considerazione nella sua indagine concettuale e che permette all'essere umano *per natura* (primo senso) di trovare *naturale* (secondo senso) ciò che in realtà acquisisce con l'esercizio. Se da un lato, dunque, Wittgenstein è interessato a mettere in luce le componenti naturali nel senso di prelinguistiche che stanno alla base dei giochi linguistici, dall'altro lato insiste con uguale forza a mettere in luce il ruolo svolto dall'addestramento nell'acquisizione dei concetti.

Noi siamo abituati a una determinata classificazione delle cose. Insieme alla lingua, o alle lingue, è divenuta per noi *natura*. (RPP II § 678; corsivo aggiunto)

4 Natura e concetti

Con le nozioni di forma di vita e fatto della natura, Wittgenstein intende mettere in rilievo un certo legame tra il nostro essere umani collocati in un determinato spazio in un determinato tempo, e il linguaggio in dotazione. Questa è la ragione principale per cui la sua filosofia sembra incorporare una certa forma di naturalismo (McGinn 2010, 322). Abbiamo già visto come in Wittgenstein ci sia un complesso riferimento alla natura umana che porta ad un'estensione del concetto di naturale: naturale è anche ciò che, pur non essendo innato e biologico, diviene naturale in quanto appreso e incorporato ad un livello basilico del nostro agire. Per poter caratterizzare ulteriormente il naturalismo in questione, tuttavia, occorre chiarire anche il ruolo che Wittgenstein assegna alla natura, ovvero il tipo di nesso che egli instaura tra i fatti generali della natura e i concetti. Si potrebbe infatti pensare che tale nesso consista in un rapporto di determinazione.

Dunque è come se i nostri concetti, come se l'impiego delle nostre parole fossero condizionati da un'armatura di fattualità. (RPP § 190)

La filosofia è allora una forma di storia naturale o etnografia? Alcuni critici, in effetti, hanno interpretato i luoghi esposti in precedenza in ottica fondazionale e hanno attribuito a Wittgenstein un interesse forte per il dato naturale in sé: il presunto naturalismo di Wittgenstein viene caratterizzato come un tentativo di trovare un fondamento naturalistico al nostro linguaggio (Conway 1989, McGinn 1984, Moyal-Sharrock 2004). I fatti su cui Wittgenstein pone l'attenzione sarebbero fatti che determinano il significato delle parole. Questa prospettiva ci rimanda un'immagine di Wittgenstein come di un filosofo interessato a identificare le cause dei nostri concetti, quindi come un filosofo impegnato in una ricerca empirico-fattuale sul linguaggio umano. Tuttavia, in primo luogo, occorre osservare che Wittgenstein stesso nega esplicitamente l'identificazione tra la propria filosofia e l'etnografia.

Se adottiamo la prospettiva etnologica, vuol dire forse che identifichiamo la filosofia con l'etnologia? No, vuol dire solo che spostiamo il nostro punto di vista molto al di fuori, per poter vedere le cose più *obbiettivamente*. (CV 78)

In secondo luogo, come si può evincere dalla citazione precedente, la prospettiva antropologica ha un ruolo metodologico, ovvero è al servizio dell'attività di chiarificazione concettuale della filosofia. Il riferimento ai fatti naturali e l'impiego di casi immaginari sono parte di un metodo filosofico, definito comparativo, o morfologico, che Wittgenstein ricava dalle letture di Goethe e Spengler (Andronico 1998). Tale metodo è una strategia comparativa con cui l'analisi del linguaggio si costruisce partendo dall'analisi di porzioni limitate di linguaggio che vengono confrontate tra di loro per far emergere le regole che governano l'impiego delle parole. Al termine del confronto tra i casi particolari arriviamo a riconoscere quelle forme di espressione che già impieghiamo, ma sul cui uso non abbiamo le idee chiare, proprio perché siamo noi stessi ad impiegarle regolarmente (CV 41). Il metodo morfologico permette di rispettare il principio anti-causalista dell'analisi logico-grammaticale in virtù del quale in filosofia «non si tratta di spiegare un gioco linguistico [...] ma di prendere atto di un gioco linguistico» (PI § 655), ovvero di trattarlo nella propria analisi come un «fenomeno originario» (PI § 654). L'impiego di numerosi casi immaginari, invece, risponde all'esigenza di osservare i nostri usi linguistici nonostante la nostra posizione interna al sistema, senza tuttavia uscirne. Permette una sorta di straniamento non metafisico. Wittgenstein ci sottopone numerosi casi immaginari per mettere in luce, per contrasto, ciò che facciamo noi.

Se la formazione dei concetti può essere spiegata ricorrendo a fatti naturali, allora, invece che alla grammatica, non dovremmo interessarci a ciò che, in natura, sta alla sua base? - Certamente ci

interessa anche la corrispondenza dei concetti con fatti molto generali della natura (tali che per lo più non ci sorprendono a causa della loro generalità). Ma il nostro interesse non ricade su queste possibili cause della formazione dei concetti; noi non facciamo scienza naturale, e neanche facciamo storia naturale, – perché, per i nostri scopi, una storia naturale potremmo anche inventarla. Non dico: Se questi e questi altri fatti naturali fossero diversi da quelli che sono gli uomini avrebbero concetti diversi (nel senso di un'ipotesi). Ma: Chi crede che certi concetti siano senz'altro quelli giusti e che colui che ne possedesse altri non si renderebbe conto di quello di cui ci rendiamo conto noi, – potrebbe immaginare certi fatti generalissimi della natura in modo diverso da quello in cui siamo soliti immaginarli; e formazioni di concetti diverse da quelle abituali gli diventerebbero comprensibili. (PI § 299)

L'interesse di Wittgenstein non riguarda il dato naturale in sé, bensì il funzionamento dei concetti. Il carattere della filosofia wittgensteiniana rimane esclusivamente logico-grammaticale: il riferimento ai fatti naturali «è un modo non di fondare i concetti sui fatti, ma di comprendere come i nostri concetti operino» (Perissinotto 2010, 117). Wittgenstein non afferma che se i fatti naturali fossero diversi da quelli che sono allora i nostri concetti sarebbero diversi, ma piuttosto ci invita ad immaginare alcuni fatti generali della natura in modi diversi da quelli a cui siamo abituati per poter cogliere la contingenza del nostro sistema concettuale e per poter comprendere formazioni di concetti diversi dai nostri che saremmo tentati di etichettare aprioristicamente come incomprensibili, strani e magari *innaturali*.

5 Conclusione: naturalismo senza naturalizzazione

Nei paragrafi precedenti ho cercato di illustrare la prospettiva antropologica sul linguaggio adottata da Wittgenstein nelle *Ricerche* mettendo in luce da un lato l'impiego del concetto di naturale, e dall'altro lato il ruolo assegnato alla natura a partire dall'assunzione secondo cui la nostra formazione concettuale diviene comprensibile anche alla luce di certi fatti generali della natura dell'essere umano. Gran parte dell'attività filosofica, dunque, secondo Wittgenstein, consiste nel prendere atto di come noi, di fatto, impieghiamo alcuni termini ed espressioni, anche e soprattutto tenendo bene a mente il contesto naturale – nel senso di biologico e culturale – in cui queste pratiche si inseriscono e prendono vita. Questo approccio si distingue da un approccio di tipo intellettualista che, lungi dal riconoscere alcuni fatti propri dell'essere umano, prescrive un'analisi in profondità andando alla ricerca di ragioni ultime e nascoste dietro le attività che gli uomini comunemente compiono, tra cui appunto l'impiego del linguaggio.

gio ordinario. I nostri concetti sono quelli che sono anche in virtù di un certo nostro modo di essere umani, e questa prospettiva è una delle possibili alternative ad un approccio razionalista secondo cui, per esempio, la rete concettuale che abbiamo è tale in virtù di stipulazioni prese a tavolino. L'atteggiamento filosofico anti-intellettualista sostituisce all'approccio razionalistico tradizionale un tipo di indagine in cui l'essere umano viene considerato a partire dalla propria natura animale.⁸ Questo, tuttavia, non equivale a sostenere la tesi forte di un nesso deterministico tra natura e concetti, e non equivale a identificare l'indagine propria del filosofo con l'indagine propria dell'uomo di scienza. L'antinaturalismo scientifico rimane e, anzi, è ulteriormente ribadito alla luce di questa prospettiva naturalistica liberale che può essere considerata ulteriore esempio di un tipo di naturalismo senza naturalizzazione, dunque elemento a favore dell'irriducibilità del naturalismo filosofico alla sola variante scientifica. La nostra grammatica, per Wittgenstein, non si fonda sulla natura; l'appello ad alcuni fatti della natura umana ha il ruolo di aiutare il filosofo nella chiarificazione dei nostri concetti partendo dall'assunzione che il nostro sistema concettuale non è indifferente al nostro essere noi.

Abbreviazioni

- BT = *The Big Typescript*. Torino: Einaudi, 2002. (*Big Typescript*: TS 213. Ed. by C.G. Luckhardt and M. Aue. Oxford: Blackwell, 2005).
- CV = *Pensieri diversi*. Milano: Adelphi, 2009. (*Culture and Value*. Ed. by G.H. Von Wright. Chicago: University of Chicago Press, 1984).
- OC = *Della certezza. L'analisi filosofica del senso comune*. Torino: Einaudi, 1999. (*On Certainty*. Ed. by G.E.M. Anscombe, and G.H. Von Wright. Oxford: Blackwell, 1997).
- PG = *Grammatica filosofica*. Scandicci: La nuova Italia, 1990. (*Philosophical Grammar*. Ed. by R. Rhees; transl by A. Kenny. Oxford: Blackwell, 1974).
- PI = *Ricerche Filosofiche*. Torino: Einaudi, 2009. (*Philosophical Investigations, revised 4th edition*. Ed. by P.M.S. Hacker, and Joachim Schulte; transl. by G.E.M. Anscombe et al. Oxford: Wiley-Blackwell, 2009).
- RFM = *Osservazioni sopra i fondamenti della matematica*. Torino: Einaudi, 1988. (*Remarks on the Foundations of Mathematics 3rd revised edition*. Edited by G.E.M. Anscombe et al.; transl. by G.E.M. Anscombe. Oxford: Blackwell, 1978).
- RPP I e II = *Osservazioni sulla filosofia della psicologia*. Milano: Adelphi, 1990. (*Remarks on the Philosophy of Psychology*. Ed. by G.E.M. Anscombe, and G.H. Von Wright; transl. by G.E.M. Anscombe. Oxford: Blackwell, 1980).

⁸ Alcuni autori hanno istituito un'analogia tra la prospettiva naturalistica di Wittgenstein e il naturalismo di Hume inteso come critica all'efficacia della ragione nell'impresa teorica contro lo scetticismo. Strawson (1985, 10) accosta i due filosofi sulla base di una comune strategia naturalistica contro lo scetticismo. Fogelin (2009, 23) sottolinea come entrambi assumano un atteggiamento anti-intellettualista in quanto limitano il ruolo dell'intelletto e fondano le capacità intellettuali degli uomini nella loro natura animale.

- TLP = *Tractatus logico-philosophicus e Quaderni 1914-1916*. Torino: Einaudi, 2009. (*Tractatus Logico-Philosophicus*. Transl. by D.F. Pears, and B.F. McGuinness. London: Routledge and Kegan Paul, 1961).
- Z = *Zettel*. Torino: Einaudi, 2007. (*Zettel*. Ed. by G.E.M. Anscombe, and G.H. Von Wright; transl. by G.E.M. Anscombe. Berkeley: University of California Press, 1970).

Bibliografia

- Andronico, Marilena (1998). *Antropologia e metodo morfologico. Studio su Wittgenstein*. Napoli: La città del sole.
- Andronico, Marilena (2010). «Dall'interno dello schema: per un naturalismo ontologico non riduzionista». *Rivista di estetica*, 44, 81-96.
- Beale, Jonathan; Kidd, Ian James (eds) (2017). *Wittgenstein and Scientism*. London: Routledge.
- Boniolo, Giovanni (2006). «Naturalizziamo? Ma con saggezza». Costa, Paolo; Michelini, Francesca (a cura di), *Natura senza fine. Il naturalismo moderno e le sue forme*. Bologna: EDB, 99-117.
- Cahill, Kevin M.; Raleigh, Thomas (eds) (2018). *Wittgenstein and Naturalism*. London: Routledge.
- Conway, Gertrude (1989). *Wittgenstein on Foundations*. Atlantic Highlands: Humanities Press International.
- De Caro, Mario; Macarthur, David (eds) (2004). *Naturalism in Question*. Cambridge (MA): Harvard University Press.
- Fogelin, R.J. (2009). *Taking Wittgenstein at His Word. A Textual Study*. Princeton; Oxford: Princeton University Press.
- Glock, H.J. (2008). *What is Analytic Philosophy?* Cambridge: Cambridge University Press.
- Laudisa, Federico (2014). *Naturalismo. Filosofia, scienza, mitologia*. Roma-Bari: Laterza.
- McGinn, Colin (1984). *Wittgenstein on Meaning*. Oxford: Blackwell.
- McGinn, Marie (2010). «Wittgenstein and Naturalism». De Caro, Mario; Macarthur, David (eds), *Naturalism and Normativity*. New York: Columbia University Press, 322-51.
- Mounce, H.O. (2000). *Introduzione al 'Tractatus' di Wittgenstein*. Bari: Marietti.
- Moyal-Sharrock, Danièle (2004). *Understanding Wittgenstein's On Certainty*. Basingstoke: Palgrave.
- Moyal-Sharrock, Danièle (2013). «Wittgenstein's Razor: the Cutting Edge of Enactivism». *American Philosophical Quarterly*, 50 (3), 263-79.
- Perissinotto, Luigi (2010). *Wittgenstein. Una guida*. Milano: Feltrinelli.
- Putnam, Hilary [1992] (1998). *Rinnovare la filosofia*. Milano: Garzanti.
- Quine, William Orman (1969). «Epistemology Naturalized». Quine, Quine, William Orman (1969), *Ontological Relativity and Other Essays*. New York: Columbia University Press, 69-90.
- Strawson, P.F. (1985). *Skepticism and Naturalism: some Varieties. The Woodbridge lectures 1983*. New York: Columbia University Press.
- Tripodi, Paolo (2009). *Dimenticare Wittgenstein*. Bologna: il Mulino.
- Voltolini, Alberto (2009). *Guida alla lettura delle "Ricerche Filosofiche" di Wittgenstein*. Bari: Laterza.
- Williams, Meredith (1999). *Wittgenstein, Mind and Meaning. Toward a social conception of mind*. New York: Routledge.